

TESTIMONIANZE

Due miracoli lourdiani

“ La preghiera è l'aroma balsamico effuso nell'aria che si respira a Lourdes. E' preghiera il pianto che si versa sulle sofferenze del corpo martoriato e nella contrizione dell'anima ravveduta delle sue colpe. (...) Di prodigi avvenuti nel corso del nostro Pellegrinaggio si saprà forse più tardi. Ma di due ben precisi e determinati fummo tutti testimoni oculari. Il primo... è l'immersione prolungata nel bagno luminoso della Fede di cui è specchio simbolico la magnifica processione che si svolge ogni sera sugli spalti della Città santa. E' un fiume di luce che sfocia in un mare di luce (...) Il secondo è il miracolo indiscutibile della carità attuato giorno e notte da schiere di volontari e volontarie d'ogni nazione dedite con puro disinteresse al servizio di fratelli infermi o sofferenti”.

Erminia Reali

Le ragioni della speranza, la gioia del perdono

“ potrebbe sembrare più corretto affermare che è l'uomo ad essere in cammino con la speranza, riconoscendo alla speranza il compito di viatico sulla strada della vita (...)

Sui nostri treni della speranza... i malati e i pellegrini aprono il cuore ai sacerdoti per confidare le ragioni del pellegrinaggio.

Sempre o quasi sono ragioni di speranza (...) Non sempre il dolore più bruciante è quello della salute fisica perduta o minacciata dalla malattia; ci sono dolori dell'anima e dello spirito che bruciano più di quelli del corpo: la solitudine, ad esempio, l'isolamento, l'emarginazione, una vita senza ideali, un'esistenza non realizzata secondo le aspirazioni. (...)

Spesso si incontrano anime che sono lontane da molto tempo dalla Confessione e, pertanto non più abituate al gesto penitenziale; la mancata familiarità con la confessione sacramentale non di rado provoca un senso di timore e perfino di ansia nei suoi confronti.

Qualcuno prova anche una sensazione di paura che lo scoraggia e gli fa riandare l'appuntamento *sine die*... Qualcuno altro si tormenta interiormente come se dovesse entrare in tribunale.

Bisogna comunque ammettere che, tanto o poco, al momento della

confessione tutti siamo un poco turbati e interiormente agitati: si tratta di entrare in giudizio con Dio e con la nostra coscienza, e ciò ci interpella severamente.

Don Silvio Bonardi

Lettere da Lourdes

“ Forse molta gente fa fatica a credere che in quella Grotta, tanto simile alle nostre grotte, e vicino a quel fiume, fatto come tanti altri fiumi, possa essere apparsa a una ragazza comune la Madonna; per credere si pretende il miracolo, quello che fa camminare gli infermi e vedere il cieco. Eppure in pochi giorni ho visto tanti miracoli (...) non ho visto nessuno lasciare la propria stampella appesa vicino alla Grotta, ma ho sentito nascere dentro molte persone la serenità, l'accettazione gioiosa della propria vita, la volontà di migliorare e la voglia di credere...”

M. Grazia Guerini

“ La partenza di quest'anno mi ha colta di sorpresa: il cuore triste, per la perdita di amici cari, chiuso in una morsa attanagliante che non mi dava tregua... Ed ecco, improvviso, aprirsi uno squarcio di sereno... ho ripreso a volare come un gabbiano. Il volto impalpabile di **Maria**, così vivo... il cielo azzurro, il prato verde su cui deporre gli avanzi di pensieri errati, la brezza della sera che sfiora il viso come una carezza amica (...) l'abbraccio fraterno di M. Luisa, ragazza handicappata, splendida, immediata nel captare ogni tuo pensiero (ma che vuol dire handicappato). Lo sguardo attento delle dame, dritto negli occhi per cogliere ogni tuo desiderio, le mille attenzioni per una piccola distorsione, il barelliere amico pronto a sorreggerti... quanto amore! **Si respira aria colma d'amore, lì.** Ed il cuore si apre fino a contenerlo tutto... e il dolore affievolisce fino a farti dire: sia fatta la tua volontà, Signore (...) Ed il ritorno a casa ti trova piena di forza e di speranza.

Potenza dell'amore! Unica realtà del nostro futuro!”

Angela

“Tutti i giorni per più volte, in ispirito faccio la mia visitina davanti alla Grotta a quella statua così grande e mi commuovo come se fosse la prima volta, e quello che provo è indescrivibile.

Quante grazie preziose ho ricevuto: non dimenticherò mai la rassegnazione e vorrei dire anche la gioia per avermi fatto comprendere il valore dei meriti che posso trarne da questa mia infermità, che prima di andare a Lourdes consideravo una disgrazia; ora non più...”

Ester Zuccotti

“ ho visto, ascoltato, riflettuto... non so ancora cosa ho compreso di questo mistero che riesce ad aggregare milioni di persone, diverse per razza e cultura, davanti ad una Grotta. Ho capito però che lì c'è qualcosa che accomuna (...) Lì non c'è il “diverso”, lì si respira l'aria che rende tutti ugualmente degni di rispetto, lì anche la sofferenza dei malati ti arriva al cuore come normalità, lì tutti sembrano trovare uno spazio ed un ruolo giusti, lì il dolore sembra non avere peso né misura. (...) e nessuno fa pesare niente a nessuno...”

Concetta Labianca

Se chiudo gli occhi...

“ Lourdes non è la città che ti viene incontro uscendo dalla stazione, con la solita aria pubblicitaria di altre mille città del mondo; non è nemmeno nel “boulevard de la Grotte” e nelle altre vie importanti, che non riescono a nascondere il loro volto di ghetto ebreo sotto le interminabili teorie di vergini sorridenti, di Bernadette e di tanti altri “souvenirs” col cartellino del prezzo ben in vista. Questa è la città costruita dall'incomprensione degli uomini di poca fede. La vera Lourdes incomincia al cancello che si apre sui viali che portano alla spianata del Rosario, e l'Arcangelo Gabriele ti dà il benvenuto perché la tua sosta nel luogo santo sia caparra di benedizioni divine. Hai subito l'impressione di respirare altra aria. (...) A Lourdes si vive di preghiera e si respira santità. Prima ancora della bianca Basilica che si innalza come una fiamma votiva verso il cielo, ti attira il fascino della Grotta. Qui pare veramente che il tempo si sia arrestato. Come un secolo fa, dal buio della Grotta di Massabielle la immacolata figura della Vergine ti sorride. (...) Se piangi, nessuno ti fa domande, perché ciascuno ha la sua pena da deporre; se gli occhi brillano di gioia, nessuno si meraviglia, perché ciascuno raccoglie il dono prezioso di una consolazione. Alle piscine sfilava continuamente la parte più dolorante dell'umanità.

Pare proprio che i due elementi che compongono l'acqua miracolosa siano quelli indicati dai cartelli posti nei corridoi: "Silente et prieres". E la fede rinnova perennemente il miracolo. Si esce dal bagno col dolore fisico lenito, con l'angoscia dell'anima sollevata..."
Zio Barba (al secolo Cesare Loda)

Una cartolina dal mare

"A 17 anni e precisamente nel 1991 ho avuto un grave incidente con la motocross andando a sbattere contro un pilastro (...) sono stato 4 mesi in coma e dopo il risveglio ho dovuto ricominciare da zero, come un bambino piccolo; la mia ragazza mi aveva lasciato. (...) Tutto è cambiato... Oggi sono abbastanza sereno anche se ho momenti difficili durante i quali la mia rabbia esplose perché vorrei fare quello che fanno tutti gli altri. Ad ogni modo sono contento di essere ancora in vita e nella mia famiglia (...) so che tutti mi vogliono bene. Sono convinto di migliorare sempre di più per avere un futuro più autonomo e poi è un grosso impegno..."

Al mare vengo volentieri (...) L'ora che più mi piace è quella del bagno in mare dove mi sento sempre più libero nei movimenti, completamente diverso.

Ai giovani d'oggi vorrei dire di essere prudenti, in macchina, in moto, ovunque... perché la vita è una sola e tanto preziosa.

Rispettare le regole fa bene a tutti; lo si capisce dopo, quando la realtà cambia ogni cosa rendendola più faticosa e difficile"

Roberto Pinetti



Solo allora ho capito

“ La sua risata fresca, spumeggiante, riempiva la stanza, correva per i corridoi e prorompeva prepotente nelle altre stanze immense, antiche, grevi, del “Sept Douleurs” (...) Sembrava una risata sincera, proveniente dal profondo di un corpo nonostante tutto contento di esistere. (...) Dalla porta non riuscivo a vedere chi fosse: il letto era circondato da amici che insieme ridevano in una serenità spirituale.

Mi sono avvicinata al letto per ridere anch'io con loro e così ci siamo conosciute: solo allora ho capito. La sua risata era vera espressione di gioia: veniva dal cuore... E il corpo?

Dalla camicia da notte una manica, subito vuota, pendeva ripiegata su se stessa e le coperte, troppo ordinate, non avevano nulla da coprire.

Ho pensato: “Si può vivere anche così, si può avere anche la voglia di ridere... di donare, di essere utili per insegnare a chi invece si lamenta quanto sia bello camminare, correre, mangiare da soli con le proprie mani, oppure semplicemente sfogliare un libro...”

Lourdes, Agostina, ti ha fatto conoscere a noi tutti: noi, i tuoi amici, ti ringraziamo di esistere, anche se soltanto con il tuo “resto del corpo”.

Chi è Agostina? Una costante nella mia vita, un punto di riferimento sereno nella giungla quotidiana.

Ombretta Piana

Testimonianza d'un vecchio Unitalsiano, medico e già Presidente

“... mi sono reso conto che nonostante da anni lavorassi vicino a chi soffre per malattia o handicap forse non avevo ancora preso coscienza di quanto avrei potuto e dovuto fare per tanti fratelli sofferenti. Ho quindi deciso di compiere il primo passo e mi sono iscritto -nel 1960- ad un pellegrinaggio a Lourdes. (...) Non intendevo parlare di “qualcuno in particolare” perché tutti mi sono stati maestri di carità ed esempio di dedizione (...)

Di due “figure” però non posso tacere: del carissimo... zio Barba... purtroppo morto da diversi anni, che mi ha insegnato come si deve amare il prossimo con i fatti e non solo a parole; e Irma Franzoni – severa con sé prima che con gli altri- sempre presente, vigile e pronta (...)

Vorrei chiudere con un caldo invito ai giovani: fate l'esperienza di accompagnare ammalati e handicappati a Lourdes sui nostri treni. Vi sentirete più sereni e più forti per affrontare i disagi di una vita sempre più povera di valenze spirituali e motivati ad essere di aiuto ai fratelli meno fortunati che hanno, soprattutto, bisogno d'amore...

Paolo Bonassi



Don Siro, Gigi Pavia, Irma Franzoni, Paolo Bonassi. Ferruccio Valetti

Incontro con Maria

Abito a Brisighella in provincia di Ravenna. Desidero ringraziarvi e raccontarvi la mia esperienza di pellegrinaggio a Lourdes nell'ottobre scorso.

Tante volte ho avuto l'opportunità di fare questo pellegrinaggio ma evidentemente non era ancora il momento: solo questa volta, per casualità o per una chiamata della Madonna, ho deciso all'ultimo momento di partire con degli amici del vostro gruppo dell'Unitalsi di Brescia.

Ho sentito il bisogno di partire nonostante avessi un impegno molto importante, un incontro che aspettavo da tanti anni.

Ho rinunciato a tutto e sono partito con la curiosità di sapere che cosa la Madonna volesse da me. Ero ansioso di arrivare per capire e per parlare alla Madonna. Da tempo ci stavamo cercando e finalmente ci siamo incontrati.

E' stata un'esperienza entusiasmante con un dialogo intenso pieno di gioia e dolcezza.

Mi sembrava di parlare veramente con la mamma del Mondo ed era dolcissima, piena di premure e consigli. Ho sentito dentro di me una serenità senza precedenti e non resistevo al desiderio di andarla a trovare spesso.

L'incontro più bello è stato quando ho fatto tutta la notte con Lei, siamo rimasti da soli e seppure fosse molto freddo ho sentito un grande calore nel cuore, che mi ha fatto sentire in unione con Lei e suo figlio Gesù.

Non ricordo neppure quante volte ho fatto il giro della grotta e posato la mano su quello strano sasso tutto liscio che trasuda gocce d'acqua, una cosa questa che mi ha profondamente impressionato. Non c'è comunque bisogno di vedere certe cose per capire che a Lourdes c'è un'energia che ti coinvolge e una presenza divina reale. Ho fatto anche il bagno nelle piscine grazie all'invito e consiglio della signora Rosaria, che ho rivisto subito dopo essere uscito e che ho abbracciato perchè ero tanto felice.

Ero talmente emozionato nel fare questa esperienza che mi ero messo due canottiere che stranamente erano una bianca e una azzurra: i colori della Madonna. Ho visto anche in questo un segno e il mio cuore ha avuto un sobbalzo quasi di estasi.

Avevo avuto l'incarico di fare il barelliere, ma essendo alla prima esperienza e un po' imbranato la Madonna ha pensato bene di farmi un regalo, mi hanno affidato una giovane dama che si era infortunata e che ho portato in giro in una carrozzella, era pure bella e simpatica, un pensiero troppo generoso ma molto gradito.

Ho avuto anche l'occasione di conoscere persone con una grande anima e una generosità di cui sono rimasto esterefatto e incredulo. Tutti gareggiavano nell'essere presenti per testimoniare al meglio la loro bontà e generosità solidale. Si rubavano quasi gli ammalati e questo per me è stato sconvolgente perchè non credevo che esistessero ancora persone con tanto cuore.

Questa esperienza mi ha dato nuova e certa fiducia che se c'è la presenza di Dio tutto è possibile. Le funzioni religiose erano talmente sentite e partecipate che non ne sentivi il peso e il tempo passava senza l'ansia di uscire per fumare pur essendo io un grosso fumatore.

E' difficile trasferire ad altri la propria esperienza spirituale ma una cosa posso dire: la mia fede si è grandemente rafforzata e sono quindi grato a tutti per questo bellissimo incontro con la Madonna. Per non cadere nella retorica e nei soliti luoghi comuni che certamente voi avrete ascoltato da tanti altri, dico solo che servire gli ammalati è bello, ma se non c'è Dio è un lavorare per sè e per il proprio ego, abbiate quindi tutti la visione di Madre Teresa di Calcutta che diceva di vedere nei suoi poveri quel Dio che tanto amava, solo così non ci saranno attriti ed incomprensioni, abbiate infine l'umiltà di una fede che non chiede prove. Che il Buon Dio benedica il vostro lavoro e vi riempia di gioia. Il mio grazie non ha limiti.

Fausto Sangiorgi

Condivisione: il volto dell'Unitalsi

Nella suggestiva cornice del monte Magno di Gavardo, ancora in abito invernale, ma già con le primule e le pervinche che occhieggiavano da sotto le foglie secche, il 1° aprile si sono ritrovati due gruppi unitalsiani, divisi da una notevole distanza chilometrica (circa 50 km), ma uniti negli ideali e da uno stesso sacerdote don Andrea Persavalli, che la curia ha inviato dopo molti anni di lavoro da Palosco a Gavardo, dalla parte ovest di Brescia alla parte est.

Assieme all'assistente don Luigi Tosi, don Andrea ha celebrato la S. Messa.

Nella meditazione-omelia, don Andrea ha parlato più volte di Gesù, del volto del Crocifisso, ma anche del volto del Cristo risorto che ci si può immaginare guardando il volto di Gesù come l'hanno raffigurato gli artisti.

Per noi, dice il Papa nella lettera apostolica "novo millennio ineunte", il volto di Gesù non poteva essere d'una tristezza cupa, esasperata, disperata: era sì il volto doloroso, ma pieno di dolcezza e bontà.

Le sette parole pronunciate come testamento da Gesù sono piene di speranza, di luce, rivolte al Padre della misericordia. Lo stesso salmo 21 con il grido "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" è una preghiera di fiducia ed abbandono nelle braccia del Padre. Il volto di Gesù sulla croce riflette già lo splendore della Resurrezione.

Soggiunge poi don Andrea: quanti ammalati, nella sofferenza donata con consapevolezza a Dio, abbiamo visto patire e morire con il volto sereno e dolce?

Il volto di Gesù è il volto del Padre illuminato da doni dello Spirito Santo, è il volto dei malati, è il volto della chiesa, è il volto di tutti gli uomini della terra, il volto della bontà.

Dopo un momento conviviale a base di spiedo alla bresciana, nel pomeriggio c'è stata la Via Crucis, con una riflessione su noi silenziosi spettatori di sofferenza, di povertà, di miseria, di separazione. Il calvario di queste persone che incontriamo nella nostra attività unitalsiana, le rende simili all'uomo della croce, l'uomo della gloria.

Nella XIII stazione (la deposizione) il libretto che ci aiutava a meditare diceva: "da soli non possiamo staccare i chiodi di tutti i crocifissi del mondo: la solidarietà ed il sogno condiviso leniranno il dolore, faranno fiorire le tombe".

D.ssa Mariagrazia Bazzoli



Quel "non so che" di Lourdes

Ho letto qualche centinaio di "impressioni" su Lourdes:

non mi ci sono quasi mai trovato. E non è che abbia gusto a farmi dei nemici e neanche che sia un originale o un malfatto: almeno lo credo. Credo anche che se scrivessi le mie "impressioni", ben pochi le condividerebbero: un po' perché è giusto che sia così, altrimenti Lourdes non sarebbe più Lourdes, se si riuscisse ad incatenarlo entro quattro frasi, magari con l'ausilio di qualche diavoleria psicologica.

E se io l'avessi scoperto tutto, se credessi d'aver incorniciato tutto, non ci tornerei più. Capita invece il contrario: si ha bisogno di tornarci, per scoprire quel "non so che" che è sempre nell'aria e che conquista un po' ogni volta. Vai a Lourdes una prima volta e ti perdi dentro una sconvolgente assalto di cose stranissime: dimentichi di avere i piedi in terra e non sai raccapezzarti innanzi alle cose più semplici. Un malato, a Lourdes, non è il malato che avevi conosciuto prima; vai alla Grotta, non trovi niente di originale, né di artistico, né particolarmente vuoto eppure...; un amico ti si presenta con un tono nuovo, e non ti pare neanche strano considerarlo tanto grande, come un figlio o un fratello o un padre; fa i una "Via Crucis" e non ti meravigli se nello scendere ti par proprio d'essere Giovanni e d'aver vicino la Madonna nel suo angusto dolore e nella tenerezza di una Maternità nuova; partecipi ad una processione e ti par di aver girata mezza Palestina, al seguito del Maestro e d'essere entrato nel Vangelo come un piccolo personaggio, anonimo, ma vivo; parli con uno qualunque ed attacchi il discorso che stavi facendo con te stesso.

Poi ritorni a Lourdes, la seconda, terza, la ... ventesima volta e rifai le stesse inquadrature, ma ti trovi innanzi un "non so che" che l'anno scorso, dieci annida, non avevi percepito: scendi dalla "Via Crucis", è sparito Giovanni, ma ti senti una spalla indolenzita come se avessi fatto il Cireneo, sul serio, o hai voglia di prenderti in spalla il malato che ti ha seguito con infinita fatica, o hai una grande voglia di silenzio perché stai risolvendo il problema della tua risurrezione; vai in processione e ti par che ora Cristo verrà a casa tua perché ti ha scoperto tra i peccatori; parli con un malato e ti par giusto di comprometterti con la Provvidenza chiedendo "un cambio di guardia"; ti fermi alla Grotta e ti par strano che la Madonna non muova le labbra o gli occhi.

E un'altra volta, sei come un pezzo di ghiaccio e ti fa più

impressione una semplice donna che accanto a te recita il Rosario con delle "Ave Maria " incomprensibili, ma col cuore che le trema nelle mani insieme alla corona, che non un solenne pontificale in S. Pio X. E una volta non sai se tra le infinite cose che capitano a Lourdes sia più grandiosa la flambeaux, o la pena che hai trangugiato per non averci potuto portare quel tuo malato immobile, che forse era convinto che senza la flambeaux non sarebbe mai guarito.

Ecco il "non so che" ti salta fuori proprio al momento dell'incomprensibile, al momento in cui una pena sta diventando gaudio, quando hai l'impressione di cambiare personalità in una miracolosa e misteriosa sostituzione e in una entusiasmante amplificazione dei tuoi sentimenti e dei tuoi desideri.

Ti pare d'essere lì lì per afferrare il "non so che" e ti ritrovi innanzi la tua miseria, la tua meschinità, ma non ti fa spavento d'essere un debole, perché hai fiducia che ancora ti raggiunga la mano provvida che ti ha sostenuto nel tuo volar fuori di te, o il profumo "diverso" che ti ha come inebriato.

E' amaro? E' dolce? Forte, tenero, pungente, soave?

E' una carezza? Una fitta, una catena, un filo di luce?

Ma non lo so.

Penso che sia incanto e stupore per l'incontro del dolore con l'amore, dell'umano con il divino; ancor più, dell'uomo con Dio sotto gli occhi della Vergine.

Mons. Luigi Gandini

